

Fa discutere l'uso degli psicofarmaci nei primi anni d'età. Dopo il Prozac il Ritalin, proibito dalla commissione del farmaco

Bimbi depressi o iperattivi. Basta una pillola?

L'Italia è «proibizionista», negli Usa c'è il problema opposto, quello della dipendenza

Daniela Amenta

ROMA Il Prozac per curare le depressioni dei bambini americani, è solo l'ultimo capitolo di un dibattito accesissimo sulla "globalizzazione" dei farmaci. Pasticche della felicità a portata di tutti, anche dei più piccoli, disagi affrontati con una compressa magica che agisce in fretta, allontana paure, incubi notturni, dolori dell'anima. E non a caso proprio gli States sono la patria dei "baby-Ritalin", l'esercito dei bimbi affetti dall'Adhd (Attention Deficit Hyperactivity Disorder), malattia dai contorni labilissimi, curata attraverso il Ritalin, appunto. La chiamano anche "la pillola dell'obbedienza", ed è anfetamina.

Sono almeno tre milioni, secondo le ultime stime, i bimbi a cui viene prescritta negli Stati Uniti. Età compresa tra i 5 e i 12 anni. Indisciplinati, incapaci di concentrarsi, talvolta violenti, perennemente in movimento. Il limite tra la vivacità infantile e la patologia è difficile da stabilirsi. Ma se in America esagerano, in Italia si taglia direttamente la testa al toro e il Ritalin rimane un farmaco illegale, ma perfettamente recuperabile al mercato nero, o in Rete, o in Svizzera.

Avrebbe dovuto essere messo in commercio a ottobre dopo due anni di studi, ricerche, convegni e analisi. La Commissione Unica del farmaco del ministero della salute, dopo aver dato via libera alla casa farmaceutica Novartis di produrre il medicinale, ha però deciso di ritornare sui propri passi. E c'è chi protesta, chi non ci sta. Come Giulia D'Errico che con il marito Raffaele, pediatra di Napoli, ha costituito un'associazione, l'Aifa, che comprende trecento famiglie. Sono i genitori dei bambini Adhd, gli iperattivi. Una piccola organizzazione

Polemiche per la decisione presa negli Stati Uniti di somministrare antidepressivi ai bambini
Andrea Sabbadini



che mensilmente produce un notiziario aggiornatissimo, in costante contatto col centro neurologico di Cagliari, l'unico in Italia a studiare l'Adhd. Hanno anche un sito Internet con tanto di forum (www.erre.it) dove si leggono testimonianze strazianti, storie di famiglie che non sanno come curare i figli. «È vero, il Ritalin non è acqua fresca. E va prescritto con grande attenzione, cosa che oltre Oceano non acca-

de - commenta la D'Errico - Li, è indubbio, si sono fatti prendere la mano. Ma noi viviamo un doppio dramma. Abbiamo i figli malati e non possiamo aiutarli. Dobbiamo affrontare spese economiche ingenti, perché le pillole vengono vendute solo all'estero. E ci sentiamo sempre sotto osservazione, trattati come genitori indegni».

I D'Errico hanno una figlia che ha quasi 10 anni e che per un inte-

ro anno è stata sottoposta a un trattamento a base di Ritalin. «Siamo stati noi a voler sospendere la cura. La bambina ora sta bene, gli stessi voti a scuola lo dimostrano. E passata dall'insufficienza a giudizi più che positivi». Ma anche questo è uno dei nodi del contendere. L'efficienza scolastica può essere un mezzo di giudizio per una patologia? «Pensare che una pasticca risolve i problemi di questi piccoli 'demoni'

è riduttivo, oltre che dannoso - sostiene Lina Brunetti, insegnante di sostegno -. Si rischia di inflare un coperchio sul problema, minimizzare del tutto la componente psicologica, affidarsi alla farmacologia come panacea per tutti i mali. In realtà gli iperattivi hanno spesso problemi familiari. Devono essere aiutati, piuttosto che sedati».

Eppure la "pillola dell'obbedienza" è legale in quasi tutta Euro-

pa: Francia, Germania, Svizzera. E naturalmente negli Stati Uniti dove accade esattamente il contrario di quanto avviene nel nostro Paese: qui a dare battaglia sono le famiglie anti-Ritalin. Denunciano una percentuale altissima di casi di suicidio dei baby Adhd in età adolescenziale e sindromi psichiatriche gravi in quella adulta.

Pro Ritalin, contro Ritalin, test psicologici ancora troppo vaghi

richiederli di produrre il medicinale. Ma l'autorizzazione a commercializzare non arriva. La pratica è ferma dal 2001, pur essendo stata valutata positivamente. Aspettiamo notizie. Siamo pronti. Anzi, saremmo...».

Un farmaco iscritto nella Tabella Uno degli stupefacenti, esattamente come il metadone. Droga, insomma. E che pur essendo un'anfetamina, agisce come un potentissimo tranquillante.

«Anche le casistiche che riguardano in Italia i bambini iperattivi non sono chiare - ammette il neurologo Giorgio Bernardi della Cuf -. Oscillano tra il 5 e il 25%, un range troppo disomogeneo per apparire credibile. Un bimbo su quattro, secondo questi dati, sarebbe affetto da Adhd. Mi sembra eccessivo. Per questo stiamo cercando di stabilire quale categoria di medici se ne debba occupare, se i pediatri o i neuropsichiatri. Poi, andranno realizzati dei centri ad hoc in ogni Regione. Il farmaco è efficace, ma solo nelle forme giuste, solo se il paziente è davvero malato. Altrimenti si rischia...»

dan.am.

globalizzazioni

Mercato nero dei farmaci oppure acquisti in rete

ROMA Trenta pillole per poco meno di 15 euro. Tanto costa il Ritalin. Cifra abbordabile se il farmaco fosse legale. Ma non è difficile procurarselo al mercato nero. Basta arrivare al confine, in Svizzera per esempio.

Una farmacia a caso di Lugano. Non serve neppure la ricetta. Della prescrizione si occupa lo stesso titolare che risponde al telefono, con il "sostegno" di un medico compiacente. Il costo, è ovvio, lievita fino a 100 euro. Niente consegna a domicilio, però, neanche via posta. Per recuperare il medicinale bisogna arrivare fino in Canton Ticino, dopo una quindicina di giorni dall'ordine.

Il meccanismo è più facile di quanto sembri. Squilla il telefono. Risponde il farmacista. «Senta dottore avrei bisogno del Ritalin. Puoi aiutarmi?». Dall'altro capo del filo una voce compren-

siva: «A chi lo deve dare? Intendo dire, quanti anni ha il bambino?». Basta un po' d'immaginazione e il gioco è fatto.

Ancora più semplice la procedura via Internet. Sul sito www.cyberpharmacy.cc, domiciliato nelle Coco's Island e in funzione dal 1995, ci si iscrive in pochi minuti. Si compila una ricetta anche con il nome e l'indirizzo di fantasia di un medico, si inseriscono i dati della carta di credito, e il gioco è fatto.

Costo? 17 euro più 25 per le spese di spedizione. E una confezione da 30 pillole di Ritalin arriva comodamente fino a casa. Business facile, senza problemi. «Ma noi non c'entriamo nulla. Il metilfenidato (questo il nome scientifico della sostanza, ndr) non è un medicamento costoso, affatto. - dicono dalla Novartis, la casa farmaceutica -. È stato il ministero della Salute a

per stabilire la malattia, pediatri e neuropsichiatri in guerra su chi e come si debba occupare del caso, il ministero che frena, famiglie costrette a procurarsi illegalmente il farmaco, e sullo sfondo anche lo spettro del business legato al mercato nero. In mezzo alla battaglia restano i bambini: depressi, iperattivi, drogati a caso o non curati affatto. Le uniche vere vittime. Quelli che tutti dimenticano.

Perché i Savoia non consegnano l'archivio del '900?

ROMA Appello al presidente della Repubblica da parte di un gruppo di autorevoli storici affinché sia fatta luce «sulla sorte delle carte d'archivio dei re d'Italia conservate dalla famiglia Savoia». A lanciarlo è stata la Società italiana per lo studio della storia contemporanea. L'associazione presieduta dal professor Raffaele Romanelli lamenta - in nome della ricerca - il fatto che gli eredi di Casa Savoia non abbiano consegnato allo Stato italiano il carteggio dei sovrani relativo al XX secolo, nonostante la disposizione data in vita da Umberto II, ultimo re d'Italia. «Come cittadini prima ancora che come studiosi, - scrivono gli studiosi - ci rivolgiamo a lei nella convenzione che la mancata consegna dei documenti, e le modalità con cui essa è avvenuta, siano quanto meno poco rispettose del diritto dei cittadini italiani di conoscere la propria storia».



Il professor Marino, ex direttore dell'Ismett di Palermo

Fuga di cervelli? In Italia c'è la famiglia

La singolare risposta del sottosegretario Possa ai problemi delle università e della ricerca

Massimo Solani

ROMA Scienziati eminenti e menti finissime decidono di lasciare l'Italia perché nel nostro paese non si può più fare ricerca ad alto livello? Per il ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca non è un problema perché «abbiamo un'abbondanza di talenti che pochi Paesi possono vantare e, poi, perché i grandi cervelli, anche quando migrano definitivamente, non vanno perduti ma mantengono solidi legami con l'Italia». Che ci si creda o no tali parole sono state pronunciate dal viceministro del Miur Guido Possa, secondo cui «indubbiamente quello della fuga di cervelli è un tema sentito, ma per fortuna la situazione non è grave».

Un tema sentito? Situazione non grave? Ebbene sì, secondo il ministero alla fin fine cosa importa se i nostri scienziati migliori abbandonano l'Italia per trovare adeguate sovvenzioni per la ricerca... ci sono così tanti giovani ben preparati nelle nostre università, gira gira qualcun altro si trova. «Come governo, stiamo lavorando - ha spiegato Possa - per fare in modo che i giovani di talento abbiano la possibilità di inserirsi in universi-

tà e enti di ricerca in maniera dignitosa. Il nostro Paese è fortunato perché ci sono migliaia di talenti e ciò dipende essenzialmente da due fattori: il primo è la famiglia, una struttura fondamentale nella formazione culturale dei giovani, e in Italia davvero la situazione è eccellente. In secondo luogo il nostro sistema scolastico e universitario è, che se ne dica, assolutamente di primo livello. Da noi c'è quindi la capacità di educare e indirizzare i giovani in maniera importante a partire dall'ambito familiare». L'espressione fuga di cervelli, ha poi aggiunto il viceministro, «evoca una carenza che in Italia non c'è. Nei Paesi in via di sviluppo il problema è davvero grave, invece da noi non è così. A fronte di poche centinaia di giovani che vanno negli Usa, ci sono semmai migliaia di ragazzi sottopagati e su questo punto stiamo lavorando». Secondo Possa «bisogna inoltre tener presente che i giovani studiosi che girano per l'Europa non devono essere catalogati sotto la voce "fuga di cervelli" perché, anzi, si tratta di uno dei modi in cui si realizza l'unificazione europea sul fronte della ricerca. Ma anche quei giovani che poi restano definitivamente negli Usa non tagliano i ponti con l'Italia e ci sono decine di casi

a dimostrarlo, a partire dal Nobel Giacconi. Insomma i cervelli non vanno perduti. E si ricordi che quanto, a fughe verso gli Usa Germania, Gran Bretagna e Francia stanno peggio di noi». Ecco quindi sintetizzati i passi del ragionamento del viceministro Possa: i nostri scienziati fuggono? Nessun problema ne abbiamo tanti: poi non ce li fuggano davvero, semplicemente vanno all'estero perché noi italiani siamo sensibili al tema dell'unificazione europea; e se anche poi decidessero di non tornare più, resta comunque il fatto che questi scienziati mantengono legami forti col nostro paese dove, è sotto gli occhi di tutti, in fin dei conti lasciano famiglie ed amicizie.

Fra i incredibili quelle di Possa, come incredibile sono state nei giorni scorsi anche le dichiarazioni di un altro dei membri del governo che, chiamato a rispondere di una situazione preoccupante che rischia di impoverire il panorama della ricerca italiana, non ha saputo far meglio che accusare «la mentalità neobaronale delle nostre università». Se gli scienziati fuggono dall'Italia, ha spiegato infatti il ministro della Salute Girolamo Sirchia, è colpa degli atenei che bloccano i giovani in nome della gerontocrazia, della

burocrazia e del nepotismo, mentre i meriti individuali non contano». Accuse che hanno scatenato un vivace scambio di battute fra il ministro e Piero Tosi, rettore dell'Università di Siena nonché presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (Cru). «Se ci sono episodi da segnalare lo faccia, è un suo dovere come ministro della Repubblica» ha risposto piccato Tosi. «È una polemica fuori luogo: uno che non vuole vedersi allo specchio o è cieco o in malafede. Io voglio bene all'università, ma far finta di non vederne i difetti sarebbe sciocco e controproducente» ha ribattuto ieri Sirchia secondo cui il futuro d'eccellenza delle università deve necessariamente passare attraverso la competizione. «Non è che non veda i difetti dell'Università, anzi - ha risposto Tosi -. Dico solo che non si possono generalizzare le accuse e soprattutto non si può non vedere quello che oggi le università stanno facendo. Ripeto, stanno inserendo nelle proprie comunità la cultura della valutazione che porta automaticamente alla competizione, ma la competizione in un sistema pubblico come è quello universitario italiano non può prescindere dalla collaborazione all'interno del sistema».

Domani vertice sull'ordine pubblico. I sindacati: «Troppe stranezze, i proiettili usati per minacciarci risultano armamento Nato per fucili»

Pisanu in Sardegna per «l'anonima del terrore»

Davide Madeddu

CAGLIARI Un vertice nella «reggia del padrone», gli attentati «misteriosi» agli amministratori e sindacalisti, «l'emergenza terrorismo» e, infine, il summit sull'ordine pubblico. Tra «le altre cose» che il proprietario della Certosa (Silvio Berlusconi) ha illustrato ai suoi fidi (i ministri Pisanu e Fratini, il sottosegretario Letta e il governatore Pili convocati, pare, per essere valutati sull'operato svolto) ci sono anche gli attentati. Quelli che l'anonima del terrore ha messo a segno nei giorni scorsi ai danni di amministratori comunali sardi a colpi di tritolo e pallottole. Il primo è avvenuto

a Padru, un piccolo comune vicino a Olbia. Intorno all'una del mattino un'esplosione ha fatto saltare l'ingresso della casa di Antonio Lostia, assessore comunale ai lavori pubblici e componente della commissione edilizia e vice sindaco. La carica, rudimentale e di grosso potenziale ha fatto saltare gli infissi ma non ha provocato feriti. All'interno dell'abitazione c'erano solo la moglie e i due figli di 13 e 16 anni, mentre l'amministratore comunale, che è anche caposquadra nella Forestale, era in servizio notturno alla Croce rossa di Olbia. «Non so davvero cosa possa essere dietro questo attentato - ha detto poche ore dopo - non riesco a spiegarvi chi possa avere interesse a colpirmi».

Al vaglio degli inquirenti l'attività politica dell'amministratore che, in qualità di assessore ai lavori pubblici e responsabile della Commissione edilizia, ricopre un ruolo considerato «delicato». Elementi importanti potrebbero arrivare anche dai controlli che gli artigiani effettueranno sui resti della bomba. Meno devastante, ma non trascurabile è, almeno secondo quanto hanno fatto sapere gli investigatori, la minaccia a Tarcisio Agus, sindaco di Guspini, paese a 50 chilometri da Cagliari. Alle 11 del mattino nella sua scrivania è stata recapitata una busta con due cartucce da caccia, caricate a pallettoni. Una minaccia di morte, quindi, molto chiara ed eloquente accompagnata da una

rivendicazione firmata da una fantomatica «Gioventù comunista». I carabinieri hanno sequestrato la busta e avviato le indagini per identificare autori ed eventuali mandanti. L'episodio però non sembra riconducibile e collegato alle pallottole inviate ai segretari regionali di Cisl e Uil nei giorni scorsi da un fantomatico studio legale fratelli Rossi situato a Portoferra, risultate poi, stranamente, proiettili militari, armamento Nato per fucili. Per gli inquirenti si tratterebbe di terrorismo. Secondo il ministro degli Interni, di vecchie frange terroristiche e criminalità comune. Domani incontro di Pisanu con i rappresentanti regionali di Cgil, Cisl e Uil, prima del vertice sull'ordine pubblico.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65064.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

1994 2003

Compagnia

ROSA BONADÈ BOTTINO
in CERETTO

Il marito Remo e la famiglia.

Torino 6 gennaio 2003

Il 4 gennaio ricorreva il 15° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI TORREGGIANI

Lo ricordano con immutato amore la moglie Maria, i figli Maurizio e Odette, i nipoti Pierpaolo e Giovanni, il genero Osvaldo, la nuora Maria Teresa.

Modena, 6 gennaio 2003